

L'artista risponde alle critiche mosse al Laureato Taradash chiede che del programma ne discuta il cda

Piero Chiambretti: «Io fazioso? Pronto a discuterne»

ROMA. Vogliamo partire da Taradash? «Bella partenza». E cosa risponde alla richiesta del presidente della Commissione di vigilanza che il cda della Rai discuta del Laureato? «Non essendo della Lega siamo pronti a qualsiasi verifica». Piero Chiambretti, portavoce di se stesso, risponde alle critiche seguite alle due puntate del suo programma. La strana coppia Piero e Paolo ha colpito e furoreggiato, da Napoli, soprattutto con *Hammamet* e *La lista* (la sigla di chiusura). E l'ardore del programma ha infiammato molti animi. A partire da quello della Mussolini (che vuole addirittura un canone tripartito: a ciascuno la sua rete) per arrivare a quello del consigliere Rai Franco Cardini che vorrebbe un intervento di «mediazione». E auspica che nella riunione di domani si prenda in esame la questione, senza ricorrere a «un intervento censorio inopportuno», magari con un colloquio con gli stessi conduttori. «Certo che sono disponibile a un colloquio», risponde serafico Chiambretti. «Se mi chiamano dirò anche ciò che penso del cda, delle loro scelte ingiustificate sulle direzioni di rete: il settimo piano di viale Mazzini è peggio del Grand Hotel, sono passate più persone lassù che a Rimini». E comunque, annuncia, *Il laureato* non sarà mica tutto come la prima puntata...

«Essere di sinistra non vuol dire essere faziosi. Io e Paolo avevamo già deciso di allargare gli orizzonti del *Laureato*. Certo, se Berlusconi è rappresentante del mondo politico, industriale, commerciale, televisivo...». Piero Chiambretti risponde alle critiche piovute sul programma che conduce in coppia con Paolo Rossi e ne rivendica il valore artistico, non solo politico. Il consigliere Cardini propone di «parlare» del *Laureato* nella riunione del cda di domani.

STEFANIA SCATENI



— vince nel suo format, è un programma che gli «amici della Fininvest ci invidiano, perché dimostra che non c'è bisogno di andare all'estero (come i vari Castagna o Guard) a comprare il formaggio per rivenderlo qui. Io faccio tv e non politica. Paolo ha una motivazione più forte della mia, lui nasce da un movimento politico, che a me fa piacere condividere. Ma allo stesso tempo credo che sarebbe un autogol continuare a cinarsi addosso. Abbiamo altre corde da suonare.

La Mussolini dice che sei comunista...

Non sono comunista, perché sono piccolo, praticamente un bambino, e si sa che i comunisti li mangiano i bambini. Sono di sinistra e continuo a far politica attraverso il mio mestiere. Io voglio semplicemente difendere questo progetto che naviga in un palinsesto fantasma, il quale però dà segni di ripresa. Raitre non è morta, come dice Santoro, ma moribonda con un po' di ossigeno. Io non voglio costruire *Il laureato* secondo i canoni del fenomeno tv dell'anno che cavalca l'ipoteca della censura su tutta la tv, anche se in parte esiste questa censura, vedi il caso Guglielmi.

Esiste anche l'autocensura...

Se il programma continuerà a esistere, allora vuol dire che siamo ancora in democrazia. Se la censura avvenisse sotto forma di soffermamento di idee, io e Paolo potremmo dire no, andiamo avanti. Saremmo gli eroi. E invece, noi che siamo contro-controllo facciamo altre cose. La seconda puntata, che andrà in onda lunedì perché domenica ci sono le elezioni, potrà deludere qualcuno. Ma, ripeto, non siamo voluti tornare indietro. Non vogliamo rischiare di fare come la sinistra alle elezioni di marzo, che ha fatto solo propaganda contro che non ha portato da nessuna parte.

l'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi ci sembrava di sparare sulla Croce Rossa. Abbiamo pensato di mandarla, insieme all'attacco a *Stranamore* e alla finta censura sulla sigla. E abbiamo deciso, per la seconda puntata, di muoverci diversamente. Non so se, dopo l'intervento della Mussolini, Basolino, D'Onofrio e De Crescenzo accetteranno di venire. Comunque ci sarà la Coppa Moratti, la partita di calcio tra gli studenti dell'Oriente e i poliziotti della Questura e nella quale giocheremo un tempo a testa io e Paolo. E visto che ogni squadra è composta da cinque persone, chi vince potrebbe diventare il nuovo cda della Rai...

Insomma, non fate retromarcia per motivi politici?

No. Questo programma — cronaca, spettacolo, varietà in un ambiente vero come, l'università, quando in tv di vero non c'è nulla



La giornalista del Tg3 Ilaria Alpi uccisa in un agguato a Mogadiscio nel marzo del '94

Isabella Balena

L'hanno chiesta i progressisti: prende corpo l'ipotesi del delitto su commissione

Commissione d'indagine per Ilaria

I progressisti chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta sull'assassinio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore tv Miran Hrovatin. «Prende corpo l'ipotesi di un omicidio su commissione per impedire che si facesse luce sugli scandali della cooperazione», sottolineano Violante e Nilde Iotti, primi firmatari della proposta. La commissione indagherebbe con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Secondo quanto stabilito dalla Costituzione, la commissione procede alle indagini e agli esami «con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria», la cui inchiesta langue ormai da molti mesi. E come la magistratura, la commissione potrà avvalersi della collaborazione della polizia giudiziaria, potrà acquisire atti relativi ad indagini svolte da altri organismi. Potrà inoltre chiedere alla magistratura atti, documenti e informazioni, essere autorizzata a gestire segreti di Stato e d'ufficio, professionali e bancari. Prevista di norma la pubblicità delle sedute, salvo che la stessa commissione non disponga diversamente. Una breve relazione spiega le ragioni della necessità e dell'urgenza di procedere all'inchiesta parlamentare. I deputati proponenti ricordano come in un primo tempo fosse prevalsa la tesi di un attentato con valore simbolico e finalità politiche, volto a colpire gli italiani in quanto rappresentanti dell'ingerenza occidentale in Somalia: il comandante del contingente italiano, gen. Fiore attribuiti l'aggressione ad un «gruppo di fondamentalisti»; l'ambasciatore italiano Scialoja denunciò genericamente un «attacco contro gli occidentali»; mentre il gen. Aidid parlò di «ingerenze straniere di Paesi nell'area» e di un disegno de-

stabilizzatore»

I punti oscuri

Ma nelle settimane successive emersero fatti nuovi e contrastanti e soprattutto uno: la denuncia da parte dei genitori di Ilaria della sparizione di alcuni taccuini «su quali la figlia andava annotando i risultati delle inchieste in corso». Il riferimento è alla circostanza che al momento del loro assassinio i due inviati del Tg3 erano appena tornati da Bosaso, nel nord della Somalia, dove avevano condotto indagini sul sequestro del peschereccio «Farah Omar». «Divenne quindi manifesto — rilevano i proponenti — il nesso tra il loro lavoro ed alcune inchieste giudiziarie in corso in Italia riguardante una flotta di navi, di cui la «Farah Omar» faceva parte, donate al governo di Siad Barre dalla cooperazione italiana e destinate alla pesca commerciale, ma che sarebbero state invece impiegate per traffici illeciti (di armi) tra l'Italia e la Somalia». Ecco allora «prender corpo l'ipotesi di un omicidio su commissione», che troverebbe conferma tra l'altra nelle modalità dell'aggressione: «Gli italiani finiti con un colpo alla testa, mentre i due somali che li accompagnavano non reagivano al fuoco e rimanevano illesi»

ROMA. In casuale (ma assai significativa) coincidenza con il flop delle autorità militari e diplomatiche italiane, l'altra notte al «Maurizio Costanzo Show» interamente dedicato alla tragedia, un gruppo di deputati progressisti ha presentato alla Camera una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta «volta ad accertare le ragioni, le precise modalità, gli autori e i mandanti dell'assassinio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore della Rai-Tv Miran Hrovatin, uccisi a Mogadiscio il 20 marzo 1994». Per accelerare i tempi dell'indagine e porre la Camera e il paese nelle condizioni di conoscere le conclusioni del lavoro della commissione nel più breve tempo possibile, il progetto prevede che

l'organo d'inchiesta sia monocratico e che il tempo d'indagine sia rigorosamente contenuto in quattro mesi. La proposta è firmata da Violante, Nilde Iotti, Grassi, Mussi, Elena Montecchi, Evangelisti, Fulvia Bandoli, Bagnone, Adriana Bartolich, Inconava, Pezzoni, Bongiorno, Giovanna Melandri, Simona Dalla Chiesa, Maria Amici, Anna Finocchiaro e Maria Angela Graner.

Dieci deputati al lavoro

La commissione dovrebbe essere formata da dieci deputati, designati dal presidente della Camera in modo da rispecchiare la proporzionalità dei gruppi parlamentari. Il suo presidente è nominato dallo stesso presidente della Camera al di fuori dai componenti la com-

«Nella scuola occupata c'è una bomba»

Roma, la polizia al Fermi perquisisce e in terrazza trova una bottiglia molotov

ROMA. Una bottiglia incendiaria, spranghe, bastoni, un crick, una fianda e due bottiglie di alcool sono state sequestrate ieri mattina dalla Polizia in un istituto tecnico romano occupato, l'Enrico Fermi di Via Trionfale. La polizia verso le 11,40 ha ricevuto una telefonata anonima: una voce maschile sosteneva che nella scuola vi era «materiale infiammabile e materiale esplosivo». Quando le volanti sono arrivate — ha raccontato Paola del collettivo del Fermi all'Ansa — ci hanno chiesto di uscire perché c'era una bomba. Noi ci siamo rifiutati spiegando che eravamo in occupazione. Gli agenti hanno perquisito le aule e non hanno trovato nulla. Poi sono andati nella terrazza e hanno trovato gli oggetti». Paola ha precisato che al Fermi sono «contro la violenza». «Dopo l'aggressione di una settimana fa che ha fatto finire all'ospedale un nostro amico — ha spiegato Paola — facciamo dei turni di guardia proprio sulla terrazza. Avevamo preparato quella roba nel caso fosse tornato qualcuno a romperci le scatole, ma non le avremmo usate in ogni caso perché avremmo chiamato immediatamente la Polizia».

Anche il preside del Fermi, Epifanio Giudiceandrea, è convinto della buona fede dei ragazzi. «Se conosco bene i ragazzi del Fermi — ha detto il preside — non stavano preparando alcuna aggressione. Ho parlato con loro: con il loro infantile entusiasmo si erano attrezzati contro qualche aggressione esterna». La studentessa ed il preside fanno riferimento all'aggressione avvenuta la notte del 24 novembre davanti all'istituto Fermi. Cinque individui, armati di catene, fecero cadere dal motorino e picchiarono Mario Mastroianni di 19 anni. Il giovane — uno studente dell'Istituto De Amicis, che era andato a trovare alcuni amici al Fermi — fu ricoverato in ospedale con una prognosi di 30 giorni per un trauma cranico, la mandibola fratturata, ferite e abrasioni alle braccia e al volto. Sulla vicenda di ieri è intervenuta l'Unione degli Studenti di Roma. «Siamo fermamente convinti — ha detto Federico Bottura — della buona fede degli studenti del Fermi, giustificati anche dal loro preside, e ricordando che sono stati vittime di un agguato fascista di inaudita violenza».

Furono travolte da un ponte crollato sotto la furia delle acque

Cuneo, «avvisato» il prefetto per 7 vittime dell'alluvione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il prefetto di Cuneo, dott. Luigi Scialò, ha ricevuto ieri dalla procura della repubblica di Mondovì un avviso di garanzia per omicidio colposo plurimo, per la morte di sette persone avvenuta durante la tragica alluvione del 5 e 6 novembre. È il secondo rappresentante del governo ad essere stato «avvisato», dopo il prefetto di Asti dottor Mario Palmiero, che ricevette un avviso per disastro colposo dalla locale procura nei giorni immediatamente seguenti l'inondazione. Proseguono intanto, per ora senza emissione di avvisi, le inchieste aperte dalle procure di Torino, Alessandria, Cuneo, Alba, VerCELLI. Il dottor Scialò, che ha già nominato come difensore l'avv. VerCELLI di Cuneo, sarà sentito dai magistrati di Mondovì nella giornata di sabato. Con ogni probabilità gli sarà contestato il ritardo con cui fu dato l'allarme per la disastrosa piena del Tanaro. Nella notte tra il 5 ed il 6 novembre il fiume fece crollare un ponte sulla strada provinciale tra Carrò e Pizzolo. Le auto che in quel momento transitavano sul viadotto finirono nei flutti e sette persone persero la vita. Ma pri-

ma di raggiungere quel ponte la piena aveva già seminato distruzione lungo 70 chilometri di vallata. Fin da mezzogiorno del 5 novembre il sindaco di Ormea, primo centro importante lungo il corso del Tanaro, aveva segnalato con un fax alla prefettura di Cuneo lo straripamento del fiume e l'allagamento della strada statale del colle di Nava. Nelle ore successive l'ondata di piena fece crollare diversi ponti nella stessa Ormea, allagò l'abitato di Garressio, lesionò gravemente uno storico ponte costruito duemila anni fa dai romani a Bagnasco (è stato sostituito in questi giorni da un ponte Bailey gettato dai generi della brigata Cremona), distrusse gran parte della città di Ceva. Se fossero state prese subito le misure del caso, ed in particolare fosse stato bloccato il traffico sui ponti, forse si potevano evitare i sette morti di Pizzolo. Mentre le inchieste giudiziarie seguono il loro corso, rimane drammatica la condizione di migliaia di persone nelle aree alluvionate del Piemonte, che vivono in case ancora fredde e umide, prive

di luce elettrica, esposte in alcuni casi al pericolo di crolli perché l'inondazione ha lesionato le fondamenta di vecchi edifici. La ricostruzione è lenta ed avviene tra polemiche. In una conferenza stampa tenuta ieri a Torino il Wwf ha denunciato che «nelle prime azioni e scelte dell'attuale governo si riscontrano comportamenti molto simili a quelli adottati dai governi della prima repubblica». Il Wwf ha quindi costituito un «osservatorio sulla ricostruzione», per impedire che vengano ripetute pratiche di sdemanializzazione dei terreni lungo l'alveo dei fiumi, allo scopo di occuparli con costruzioni o per scopi agricoli. Per evitare in futuro nuove emergenze, il Wwf propone inoltre la demolizione degli argini che restringono eccessivamente l'alveo dei fiumi, la sostituzione degli argini in cemento con argini di terra battuta ricoperti da vegetazione, una campagna straordinaria di pulizia degli alvei da rifiuti e accumuli di materiali inerti e tronchi d'albero, la ricollocazione delle strutture site in aree dove è evidente il pericolo di inondazioni, il divieto generale di realizzare altre costruzioni negli alvei.

Era in auto nei pressi dello stadio

Appuntato dei carabinieri ucciso a Castellammare da rapinatori di coppiette

NAPOLI. Un appuntato dei carabinieri, Salvatore Magliano, è stato ucciso ieri sera in via Cosenza a Castellammare di Stabia, nei pressi dello stadio. Il cadavere del carabiniere — che era fuori servizio ed in abiti civili — è stato trovato a poca distanza dalla sua auto. Secondo una prima ipotesi degli inquirenti il carabiniere potrebbe essere stato vittima di un tentativo di rapina. Ad un primo e sommario esame una ferita da arma da fuoco sarebbe stata individuata alla testa. Il carabiniere ucciso era in servizio al nucleo operativo della compagnia di Castellammare di Stabia. Sul luogo dove è stato trovato il cadavere si sono recati il comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, colonnello Placido Russo, il comandante del gruppo di Castello di Stabia, colonnello Guido Monno, ed il questore di Napoli, Ciro Lomastro. «Nell'auto del milite, una Volkswagen Jetta», sono stati trovati i sedili reclinati. La zona nei pressi dello stadio è abitualmente frequentata da coppiette e già in passato è stata teatro di rapine. Altre tracce di sangue sono state trovate a poca distanza dall'auto. Cinque

bossoli di arma da fuoco sono stati trovati nei pressi dell'auto. Salvatore Magliano aveva 35 anni ed era originario di Siracusa. Da mesi era in congedo dopo una crisi depressiva. I primi rilievi eseguiti hanno accertato che sul posto dell'omicidio si è svolta una colluttazione. Gli inquirenti hanno potuto accertare che il carabiniere ucciso si era appartato nella zona in compagnia di una donna che a tarda notte sarebbe stata rintracciata e interrogata per cercare di far luce sulla dinamica del delitto. È venuta meno comunque l'ipotesi che l'omicidio fosse da mettere in relazione con la vasta operazione antimorra condotta ieri mattina dai carabinieri, che ha portato a 23 arresti a Castellammare di Stabia, in Puglia, Calabria e Lazio. L'ipotesi più accreditata è quella, come si diceva, di una tentata rapina dalla quale l'appuntato (non aveva armi) avrebbe cercato di difendersi ingaggiando una lotta con l'aggressore o gli aggressori e di essere stato raggiunto da due proiettili mentre cercava riparo nella fuga.